IL CARNEVALE DI MILANO

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

D' UN ATTO SOLO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RE

nel Carnevale del 1817.

MILANO,

Dai Tipi di GIO. BERNARDONI, *Corsia s. Marcellino* Num. 1799.

Il presente Dramma fu in poche ore inventato e dettato da Don PAOLO LATTANZIO, *adattando le parole sotto la Musica già fatta dal Sig.* GIO. PACINI *per la Farsa intitolata* Dalla Beffa il Disinganno. -- *La Musica però della Cavatina di Gasparo e del Finale è nuova.*

ATTORI

LA CONTESSA TEA Zia di Peppina e Moglie del

La Signora Camilla Ferlendis.

CONTE MACCABEO uomo goffo e di bassa estrazione che abita con sua moglie in Provincia

Il Sig. Luigi Pacini.

PEPPINA loro Nipote che abita in Milano

La Signora Teresa Ceserani.

LINDORO amante amato da Peppina

Il Sig. Gaetano Pozzi.

CLAUDINA cameriera di Peppina

La Signora Serafina Rubini.

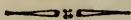
SER GASPARO Poeta amico di Lindoro

Il Sig. Domenico Ronconi.

Ballerini mascherati alla Chinese.

Comparse di finti Chinesi, ed alcuni Servitori.

La Scena è in Milano.

Maestro al Cembalo e Direttore del Coro
Signor Paolo Brambilla.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Pietro Visconti.

Altro Primo Violino in sostituzione al Sig. Visconti.
Sig. Ferdinando Rolla.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Luigi Borroni.

Primo Violino per i Balli
Sig. Giuseppe Grossoni.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giacomo Gallinotti.

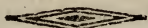
Primo Clarinetto
Sig. Benedetto Carulli.

Primo Oboe
Sig. N. N.

Primo Corno di Caccia
Sig. N. N.

Primo Fagotto
Sig. N. N.

Primo Flauto
Sig. N. N.

Primo Contrabbasso
Sig. Ferdinando Rachel.

Proprietario della Musica e Copista
Sig. Giovanni Ricordi.

Suggeritore
Sig. Luigi Cavana.

Capo Macchinista
Sig. Giuseppe Spinelli.

Capo Illuminatore
Sig. Ambrogio Castani.

Capo Sarto da Uomo e da Donna ,
e Berrettonaro
Sig. Giuseppe Foresti.

Le Scene così dell' Opera come del Ballo sono tutte nuove , disegnate e dipinte dal Sig. Giovanni Pedroni.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Piazzetta, nella quale si distingue un bel Palazzo ed una Bottega di mode.

Lindoro e Claudina, che esce furtivamente dal palazzo: indi dalla bottega di mode la Contessa Tea ed il Conte Maccabeo.

Lin. Lo so che a me contraria
È l'aria di provincia;
Lo so che si comincia
L'affare ad imbrogliar.

Cla. La Padroncina è certo,
Ch'arde per voi d'amore:
E dice a tutti aperto,
Ch'altri non vuol sposar.

Lin. Quel Conte è tanto sciocco . . .

Cla. Zitto con lei sen viene,

a 2 { Qua non convien far scene:
Bisogna simular.

il Co. Una Dama a' giorni miei,
Benchè fresca ed elegante,
Gir solea col guardinfante
E sei palmi di *tuppè*.

la C. Quelle usanze benedette
Torneranno un'altra volta:
Or la moda non permette
Di vestir, qual piace a me.

ilCo. Mia Contessa . . .

la C. Conte sposo...

a 2 { Troppo il gusto è qui smorfioso.
Queste mode, a parlar tondo,
Mi fan proprio stomacar.

Cla. e Lin. (No: una coppia non v'è al mondo
Più di questa singolar.)

Lin. Signora, ebben?...

la C. Scusatemi.

Lin. Dunque ?..

la C. Già inteso avete.

Lin. Peppina a me di togliere
Indarno pretendete.

la C. Che aria!...

il C. Che insolenza!

Lin. e Cla. Signori miei...

il C. Prudenza.

la C. Ve la farò veder.

tutti { M' / L' offende, mi / la puntiglia
Quell' imprudente orgoglio.
Prevedo un parapiglia:
M'aspetto un qualche imbroglio:
Già quando mont a / o in furia
Non si può / mi so più tener.

la C. A me sì fatta ingiuria?
Ve la farò veder.

la C. Di sposar mia nipote, or ve lo dico,
Non crediate più mai.

Lin. Ma la ragione?

il C. Ve la voglio dir io; ma colle buone.
La Contessa mia moglie ed io venuti
Siamo jeri a Milan la prima volta
Questi giorni a passar di Carnevale.

Voi dunque fate male
A venirci a seccar.

Lin. A me promessa
La signora Peppina ha la sua mano.
Di sè padrona è alfin.

la C. Ma è mia nipote;
Nè avrà mai che una dote
Scarsa, ma scarsa assai qualor si sposi
Contro l' assenso mio. Così ha disposto
Il quondam di lei padre e mio fratello.

il Co. Intende, padron bello?

Lin. Almen mi dica
Perchè non acconsente. Del mio stato
Non si è informata?

la C. Sì:

Lin. Forse le spiace
Il carattere? . . .

il Co. No:

Lin. Sa che d' entrata
Ho tre mila zecchin?...

la C. Sì:

Lin. Ho qualche vizio
Che demeriti? . . .

il Co. No:

Lin. Ma perchè dunque . . .
Al mio amor con Peppina ella contrasta?

il Co. Siete voi gentiluom?

Lin. No:

il Co. Tanto basta.

Lin. Ma in grazia voi chi siete? Vostro padre
Non era un caffettier?

il Co. Sì: ma dappoi
Comprata ho una contèa. Voi pur comprate
Qualche titolo, e allor vostra è Peppina.

Lin. Per andare in rovina,
Come faceste voi? *

la C. Così parlate?
il Co. Oh insomma dite e fate
Tutto quel che vi par: ma mia nipote
Vuo' darla ad un marchese, a un cavaliere,
A un conte, ad un baron... E, se la frasca
Osa d'opporsi a quanto ho stabilito,
Io la darò ad un principe.
Lin. Ho capito.
(Qua mi bisogna un qualche stratagemma;
Con queste bestie omai perdo la flemma.) (*via*)

SCENA II.

La Contessa ed il Conte.

il Co. Ve l'ho da dir, Contessa? Ho fatto male
Dopo tant'anni che in provincia io vivo
A venire a Milan.
la C. Perchè?
il Co. Vi pare,
Che io possa tollerare
Le usanze d'oggidì? A' tempi miei
Tutti di qua di là lontano un miglio
Mi facean di cappello; or lo vedete
Che arroganza han costor?
la C. E che poi dite
Di certe signorine?
il Co. Orsù: Vediamo,
Se in questi ultimi dì di Carnevale
Possiam smaltir Peppina o bene o male
Purchè sia un titolato,
Per quanto sia spiantato, io son contento.
la C. Va ben: Poi sul momento...
il Co. In campagna, in campagna. Ivi sto allegro
Colla mia gente, e mi diverto assai
Col mio spezial... Ei va di me sì pazzo,
Che giubbila sin quando io lo strappazzo. (*via*)

SCENA III.

Ser Gasparo in aria pensierosa, indi Lindoro.

O Muse mie burlevoli,
Che per bisticci e frottole
Mirate indarno a splendere
Nella stagion dei moccoli,
Non siate sì pettegole:
E, se il cervel vi bulica,
Ridete e fate ridere,
Ma senza uscir dei gangheri.
Saggio avviso. Ho già deciso.
Ma se il mondo poi m' accusa...
Non c' è caso, non c' è scusa.
S' ha da rider. Signor sì.
Ma la fonte d' ogni verso
Sta in due dita per traverso.
Qui... due dita sopra il naso...
Per traverso... proprio qui...
Non c' è scusa, non c' è caso
S' ha da rider. Signor sì.
Orsù: se dall' oblìo
Scampar può il nome mio,
Vo' che l' età venture
Dican di me così:
Ei fu poeta: eppure
Ebbe giudizio un dì.
Va bene. Sì signor. Il mio proposito
È questo, e lo terrò. Son finalmente
Un uomo di buon cor; e se talvolta
Mi fa l' estro scaldar la fantasia,
La colpa non è mia, ma di mia madre
Che, benchè savia, ha sempre avuto il vizio
Di far le cose sue senza giudizio.

Lin. Messer Gasparo.
Gas. Amico.
Lin. Ho gran bisogno
Di voi.
Gas. Parlate pur.
Lin. Vorrei che tosto
M' insegnaste un intrigo
Che mi levi d' intrigo. Voi sapete,
Ch' amo Peppina.
Gas. Ebben?
Lin. Sua Zia Contessa,
E quel tal Maccabeo di lei marito
Sdegnano il mio partito.
Gas. Oh... ne son certo.
Conosco quelle teste originali.
Forse i vostri natali?...
Lin. Appunto.
Gas. Dite:
Ha molto che son qui?
Lin. Questa mattina
Son capitati, e non han visto mai
Il nostro Carneval.
Gas. Va bene assai.
Ditemi ancor. È ver ch' oggi voi fate
No so qual mascherata...
Lin. Appunto.
Gas. E quale?
Lin. Un carro trionfale, e alcune barche
Di Chinesi...
Gas. Va bene. Andiamo.
Lin. E dove?
Gas. Andiam... vi dirò tutto. Questa volta
Vo' mascherarmi anch'io, benchè mi piaccia,
Anche scherzando, di mostrar la faccia.
(partono)

SCENA IV.

Piccola Sala.

Peppina, indi il Conte e la Contessa.

Pep. Io sprezzar dovrei la fè
Per ambir la nobiltà?..
No: l'amor che provo in me
Tal follìa patir non sa.
Alla Zia vuo' dir di no,
Al mio ben dirò di sì.
Ah più presto che si può
Fa che venga, amor, quel dì.
Questa signora Zia per quel che vedo
Vuol farmi disperar. Io la rispetto,
Finch' ella è ragionevole, e non vuole
Che quel che dee voler. Ma, se si tratta
Ch'io tradisca il mio cor, non son sì matta.
Ognun mi scuserà.

il Co. Contessa sposa,
Nostra nipote è qua.

la C. Vengo; lasciate
Ch' io la pigli con flemma. Mia Peppina,
Voi sapete che v' amo, e in un sapete
Che sceglier non potete a vostro sposo,
Se non chi piace a me.

il Co. Con buona grazia,
Mi par che la damina avria dovuto
Alla Contessa Zia baciar la mano,
Ed anche al Conte Zio far riverenza.

Pep. Con quella confidenza
Che m'è con voi, signora Zia, concessa...

il Co. Potea pur dir signora Zia Contessa.
Oh diavolo chi siam!

Pep. Scusate...

il Co. Oh! insomma
Senza andar per le lunghe, quel Lindoro
Non è per voi.
Pep. Perchè?
il Co. Perchè alle corte
Voi non siete per lui.
la C. Colla ragione
Vi vo' disingannar. Lindoro è ricco,
Onesto, anche civil; ma voi dovete
Mirar più in alto. Io m' ho già fitto in testa,
Cara la mia Peppina,
Di vedervi contessa o marchesina.
Pep. E allor sarò felice?
il Co. E lo sarete
Sposandovi un plebeo?...
Pep. Non dico questo:
Ma quando un uomo è onesto,
E tale infin da trattar ben la moglie,
Non si può ricusar. Merta rispetto
La nobiltà; ma senza l' altre doti
La nobiltà non basta.
il Co. Queste son fantasie da testa guasta.
la C. Chetatevi, Peppina.
Vi fidate di me?
Pep. Via. Dove è mai
Questo conte o marchese
Che mi voglia sposar?
il Co. Lo troveremo.
Pep. Ma quando?...
la C. Quando...
il Co. Quando
Il diavolo vorrà. Se avrete flemma,
Potria nascere il caso,
Che vi sposassi anch' io. Se la Contessa
D' andare all' altro mondo

(Che il ciel non voglia) fosse persuasa,
Tutta la roba resterebbe in casa.

la C. Ei vuol scherzar. Torniamo a noi. Tra quanti
A voi fanno l' occhietto
V' è alcun, ditemi schietto,
Ch' abbia titoli o feudi? . . .

Pep. Io non conosco
Che Lindoro . . .

il Co. E Lindoro
No: no, non è per voi. Vel dico in faccia:
No: non lo sposerete.

Pep. Ed io lo voglio.

il Co. Come!

la C. E si parla a noi con tanto orgoglio?...
Al mio sposo, me presente,
Tu quell' aria sì insolente?..
La vedremo; tal baldanza
Giuro al ciel di castigar.

il Co. Brava: bene: la creanza
Ha bisogno d' imparar.

Pep. Distaccarmi da Lindoro?
Disprezzar chi tanto adoro?
Ch' io mi sposi un uom onesto
No: nessun mel può vietar.

il Co. Se un momento ancor qui resto,
Serio assai divien l' affar.

la C. Son tua Zia, e son Contessa...

Pep. Son padrona di me stessa...

a 3

la Cont. e Pep.

Dalla rabbia io già deliro
Non mi posso più frenar.

il Co. Questa frasca in un ritiro
Sul momento deve andar.

la C. Vedrai fra pochi istanti
Di che capace io sono:
Cangiar dovrai di tuono,
O ti farò tremar.

Pep. Non voglio questo core
Per voi sagrificar.

il Co. E ancor fa il bell' umore?
Contessa?.. ah! che vi par?..

Pep. Per voi, pei vostri fumi
Io sono in questo imbroglio.
Ma quando ho detto io voglio,
È vano il contraddir.

il Co. Signora no: capite?...
O un nobile o nessuno:
Al caso farem lite: (*alla Cont.*)
Lasciatela pur dir.

la C. Non darò mai l' assenso:
No mai: ve l' assicuro:
Per questo sposo il giuro
Che vàl più d' un Visir.

Pep. Ah... ah...

il Co. la C. Ci ride in faccia?

Pep. Più flemma: ascolti, e taccia.

il Co. la C. Alle corte più rispetto...
Chi credete di trattar?

Pep. Torno a dirvi schietto e netto,
Che Lindoro io vò sposar.

la C. Oh! povero fratello
Onor di tua famiglia,
Osserva che cervello
Ha mai questa tua figlia:
Pettegola... di sdegno
Tremo da capo a piè.

il C. In un ritiro andrete,
Se non cangiate avviso.

Signora, sostenete
Quanto ho di lei deciso:
In barba a tutto il mondo
Voglio spuntarla affè.

Pep. Ai vostri pregiudizj
Non vo' sagrificarmi:
Lindoro non ha vizj;
Felice ei sol può farmi.
A così degno amante
Non vo' mancar di fè.

a 3

Vedrem da questo istante
Chi darà legge a me.

SCENA V.

Claudina indi il Conte.

Cla. Ah... ah... questa è da ridere. Il Poeta
Amico di Lindoro
Una strana commedia ha immaginata.
La stessa mascherata
Che andò al Corso pur or, deve fra poco
Qua venir co' suoi carri trionfali.
I nostri provinciali
Che non han visto mai sì fatte cose
Senz' altro (almen lo spero)
Quello che è finto piglieran per vero.
La padroncina ed io
Seconderem la trama. A lei Lindoro
Scrive ciò che far dee. Questo viglietto
Le dirà tutto. Ecco qui il conte appunto.
Illustrissimo, è giunto ora un corriere...

ilCo. Un corrier?

Cla. No, un corriere. Un messaggiero...
No, un messagger. ***

ilCo. Ma dunque chi?

Cla. Aspettate.
Un manda... un che sò io... come il chiamate?

*ilCo.*Valla a capir?.. che vuol?

Cla. Parlare a voi,
Alla Contessa, ed alla padroncina.
Mi ha parlato di Chiara...

*ilCo.*Che fosse lo spezial?...

Cla. Altro: Egli è pieno
Di campanelli.. insomma il suo vestito
È così strano, ed ha tal bizzarrìa
Da non capir chi diavolo egli sia.

*ilCo.*Ma chi lo manda?

Cla. Un principe.

*ilCo.*Che?.. un principe!.. e dov'è?

Cla. Là fuori in sala.
E la risposta impaziente aspetta.

*ilCo.*Io vado e torno in fretta:
Tu intanto resta qui. Contessa moglie...
Nipote mia... ove siete? Presto presto...
Un principe! oh che onor!.. che onore è questo!
(*parte*)

SCENA VI.

Claudina sola.

La vogliam veder bella. Il Carnevale
Favorisce la trama. Eppoi si dice
Che amore è cieco? Sciocchi... Egli ci vede
Assai più da lontan, che non si crede.
Amor quell'arti insegna,
Che nessun altro intende.
È sciocco chi pretende
Con lui di contrastar.

Io non conosco ancora
Amor che cosa sia.
Ma quando vien quell' ora
Non v' è fratel, nè zia
Che vieti a una fanciulla
D' amare e farsi amar. *(parte)*

SCENA VII.

Peppina, indi il Conte e la Contessa, poi Gasparo in abito Chinese.

Pep. Mi spiace che schernir voglia Lindoro
In tal guisa una Zia. Ma è sì ostinata
E contro ogni ragion, ch' io non ci trovo
Altro scampo per me. Già quando è fatta,
S' ottien presto il perdon; tutta la colpa
Non è poi mia, ne sono alfin di quelle...
il Co. Sì; un principe, Contessa.
la C. Bagattelle!..
Egli in persona?
il Co. No: Ma un tal che deve
In nome suo parlar con noi. Nipote,
Vedete ora chi siam?
la C. Ehi, quel signore
(ad un servo che parte)
Fate qui tosto entrar.
il Co. Impaziente
Son di sentir... Eccolo quà.
la C. In che guisa
Vestito è mai costui!
Pep. (Schiatto di risa)
Gas. Ai Conti maschio e femmina
Di Casa Maccabei,
E alla Nipote amabile
Che sè, che val per sei,

Il principe Gratticola
Marchese di Pechin
Manda qui me suo interprete
E primo mandarin.

la C. Che ascolto! Quale onore!
Qual mai favore è questo!

Pep. (Mi fà schiattar dal ridere)

il Co. Qui sbalordito io resto

Pep. (La sciocca esulta e l' asino
È pieno di stupor)

il Co. (Io sono come un asino
In mezzo ai suonator)

a C. (Per l' allegrezza insolita
Mi brilla in petto in cor)

Gas. (Va bene il giuoco; e compierlo
Saprò fra poco ancor.)

Gas. Sua altezza arcimagnifica
Il principe Gratticola... Tre inchini .. (*fa e fa fare tre inchini*)
Questo principe etcetera, e marchese
Di Pechin, di Tantàn, di Gorgonzola . ...

il Co. Gorgonzola? Il paese
De' miei stracchini?..

Gas. O diavol!... Gorgonzola
Della China.

il Co. Scusate:
Che cos' è questa China?

Gas. È un gran paese.

il Co. Quante poste è lontan?

Gas. Millanta tese.

la C. Capperi!

Pep. (Ah... ah... che matto!)

Gas. Essendo dunque
Dianzi venuto incognito
A Milan per vedere il Carnevale

Il principe Gratticola... L' avrete
Già inteso a nominare
il Co. Gratticola! Uhm... sarà! Ma non mi pare.
Gas. Avrete almen veduto
Il suo treno e quei carri trionfali,
Con cui va al corso?
il Co. No: Se nol sapete,
Siam qui da jeri.
Gas. Ebbene: or li vedrete.
Pep. Dunque?
la C. L' altezza sua che ci comanda?
Gas. Giunto appena a Milano egli ha sentito
Contar per ogni sito, che venuta
È di provincia, o che venir dovea
La Casa Maccabea.
il Co. Ah! signorina!
Or che dite?
Gas. Sentì pur fra le belle
La nipote vantar della Contessa
Che non so, se sia questa.
la C. Appunto è dessa.
Pep. Sua serva. Ma di grazia
Che pretende da me?
Gas. Ha qui mandato
Me qual suo mandarino a supplicarvi
D' accordargli l' onor di visitarvi
il Co. Il principe in persona?... Ah! moglie mia?
Pep. Qual grazia!
la C. Ah! non so più dov' io mi sia.
Signor... che mai rispondo!...
Di gioja io mi confondo...
Tantàn... Pechin... Gratticola!..
Qual mai favor mi fa!
il Co. La China si ringrazi,
Che tanto onor ci rende:

Gas. È un principe che spende
E spande l'or quà e là.
Pep. (Trovo costor sì sciocchi,
Che quasi appena il credo)
Sua altezza a quel che vedo
È piena di bontà.
la C. Orsù: vien oggi il principe?
Pep.,ilCo. V' ha detto il giorno e l'ora?
Gas. Forse a momenti ei capita:
L'ho deggio qui aspettar.
a 3 Vien solo?
Gas. Non saprei.
Pep. È bello?
la C. È grande?
ilCo. È umano?
Gas. Eh... eh!..
a 3 Parla italiano?
Gas. No: ma il francese ei sa.
a 3 E allor come si fa?
Gas. Che? Non son io l'interprete?
a 3 Va bene:
Gas. E tarda ancora? (*va ad una finestra a guardare.*)
M'ha detto: a questa visita
Verrò fra un quarto d'ora...
Mi spiace il vostro incomodo;
Ma non potrà tardar.
a 3 Che dite? perdonate:
Non fate complimenti
Gas. (*a*) Ah... zitto... adesso ei capita.

(*a*) *Si sente dentro la scena un suono di trombe ed altri istromenti.*

Sentite gli istromenti?
Voi qui aspettate. Io subito
Lo vado ad incontrar.

Tutti

a 3 Su presto: che fate? (*escono ballando alcuni Chinesi senza maschera*)

Gas. Vedete? mirate!
Il seguito è questo,
Che innanzi gli va.
(Or or fare il resto
L' amico saprà.)

a 3 Che gesti! che balli!
Che pompa è mai questa!
Sossopra la testa
Di gioja mi va. (*Gasparo parte*)

SCENA VIII.

La Contessa, il Conte e Peppina.

il Co. Ascoltate, Contessa. Non è meglio
Ricever questo principe
Nell' altra sala...

la C. È vero.

Pep. Dite bene.

la C. Adunque andiam. Voi state qui. Potete
Accompagnarlo a noi tosto che arriva. (*part.*)

SCENA IX.

Il Conte, indi Gasparo che ritorna.

il Co. Pechin!.. Tantàn!.. Viva la China, evviva.
Ve' un po', se ho fatto bene
Ad andare in malora allegramente
Per comprar la contéa. Eccolo. Altezza...
Signor principe... etcetera... M' inchino
Con Tantàn, con Pechino, e tutti i suoi
Feudi, titoli e fregi... Oh!.. siete voi.
Ma il principe dov' è?

Gas. Con gran fatica
A passi di formica adesso ei sale
Col seguito le scale. Io vengo innanzi
D' ordine suo per dirvi in confidenza
L' onor ch' ei vi vuol far.

il Co. Grazie, eccellenza.

Gas. M' ha detto in pria di dirvi. *A ce monsieur...*
Ma il francese mi par che abbiate detto
Che nol capite: È ver?

il Co. Io quella lingua
Non la posso soffrir. È così strana,
Che ci sento il *din don* della campana.

Gas. Via : via. Saprò tradurvi
Quel ch' ei mi disse. E prima
Riferirò le sue parole istesse.

il Co. Sentiam.

Gas. Egli si espresse
Precisamente verso voi così.
Je l'envois, dit lui, a touts les diables.

il Co. (*ripete il verso*)
E che vuol dir?

Gas. Vuol dir ch' egli vi manda
Di core in quella banda
Che più conviene al vostro eccelso merto.
Non è un onore?

il Co. Oh grande onore! oh certo!

Gas. Ma questo è un nulla.

il Co. È un nulla!.. E che?

Gas. Sappiate
Ch' ei vi creò suo mandarin.

il Co. Cospetto!
Anche questo? Oh che sorte! Ma di grazia:
Mandarin che vuol dir?

Gas. Fra noi Chinesi
Vuol dire un mar d' onori, una cuccagna

D'incerti e buon bocconi; in somma un posto
Che in sè combina il fumo coll' arrosto.

Co. Onori, e molti incerti?.. Appunto questo...
Questo è quel ch' io credea
Che m' avesse a fruttar la mia contea. (*esce una comparsa con un cappello alla chinese in mano*)

Gas. Oh! ecco... eccovi il fregio
Di mandarin, che il principe vi manda.
In di lui nome io ve lo pianto in fronte.

Co. Eccomi adunque e mandarino e conte.

Gas. Ora badate a me. La cerimonia
Della novella carica
V'insegno in fretta in fretta: indi vi mando
Per compiere la cosa
Nel palazzo al di là di *Porta Tosa.*
Ecco: la prova è questa.
Piegate e collo e schiena,
Crollando poi la testa,
Fate di si e di no.

Co. Se tutto è qui, so l' arti
Del mandarino appieno.
A un tempo sol due parti
Senza fatica io fo.

Gas. La mano per gl' incerti
Mover così dovete.

Co. Farò, come i più esperti,
Così: già m' intendete.

a 2 Va ben; la prova è fatta.
Ho un' allegrezza matta.
Vediam. Avete } i denti
Si si: per bacco ho }
Da vero mandarin.
V' } inchineran le genti.
M' }
V' } esalterà il Pechin.
M' }

SCENA X.

Sala grande.

Peppina, la Contessa, indi il Conte; poi Gasparo con Lindoro vestito da principe Chinese con baffi, e senza maschera, e con seguito di finti Chinesi.

la C. Credetelo, Peppina: è un gran momento
Di speranze per voi.
Pep. Come?
la C. Son certa
Ch' or, che vi onora un principe, verranno
Dai più lontan paesi
Ad offrirvi la man conti e marchesi.
Pep. Signora zia, ve l' ho da dir? Se devo
Rinunziare a Lindoro, altro marito
Che il principe Gratticola io non voglio.
la C. Quest'è un presumer troppo, è troppo orgoglio.
Pep. Eppur... Chi sà? La visita del principe
Non è senza un perchè.
la C. Sciocca! Credete
Ch' egli venga per voi?
Pep. Sì: e lo vedrete.
il Co. Alto, Contessa moglie... alto, Nipote.
Pep. Che vuol dir?
la C. Qual negozio avete in testa?
il Co. Son fatto mandarin. L' insegna è questa.
Via: movetevi: andiamo. Non vedete
Che colla China in corpo
Il principe sen vien? Chinate il capo
Con tutta l' espression del sentimento.
Gas. Il principe, o signori, io vi presento. (*il principe al presentarsi con un cucchiajo in mano scaglia alcune pallottole dette benis o confetti nella faccia del Conte.*)

il Co. Ahimè !.. Ch' è questo, amico?
Gas. Son favori
Che la bontà del principe
A tutti in questo dì versa dal cocchio.
il Co. Questa bontà quasi costommi un occhio.
Gas. Altezza, è questi il Conte, che degnaste
Far vostro mandarino.
Lin. Je me moque de lui.
il Co. Che?..
Gas. Vi saluta
Cortesemente.
il Co. Oh! bella!
Je me moque de lui vuol dire adunque
Ch' egli cortesemente mi saluta?
Gas. Mandarin, sì... Forse di più bramate?
il Co. Mandarin, no. Ringrazio
Sua altezza che di tanto si compiaccia.
Lin. (Schiatto.)
Gas. (Sodo)
Lin. Jh... Jh...
il Co. Mi ride in faccia.
Quanta bontà!
Gas. Madama la Contessa,
Altezza, è qui.
Lin. Que son diable l'emporte.
la C. Che ha detto?
Gas. Egli in voi trova un porta-
Leggiadro e signoril. (mento
la C. L' altezza sua
M' onora oltre il mio merito.
Pep. (Che scena!)
Lin. Je veux voir ma belle
Au dèpit de ses oncles.
Pep. E che mai dice
Che mi guarda, ed ha il volto così acceso?

il Co. Di quanto ei disse un acca io non ho inteso.
Gas. Gli piace questa giovine, e la vuole
Subito per sua sposa.
il Co. Per sua sposa!..
Mia Nipote ?...
la C. Ah! Peppina...
Pep. Non vi ho detto
Ch' egli venia per me?
il Co. (Move dispetto)
Lin. *Allons depechez vous*
Gas. Chiede in iscritto
L' assenso della Zia.
Pep. Che risolvete ?
il Co. Capperi!.. E lo chiedete ?
Chi può mai dir di no ?
la C. Ma come devo
Esprimer questo assenso?
Gas. In due parole:
Assento al matrimonio
Di mia nipote: E questo in un gran foglio
Sottoscritto da voi.
la C. Vado...
Pep. Pian piano.
il Co. Come sarebbe a dir ?
Pep. Ci sono anch' io.
Lo sposo a modo mio
Intendo di pigliarmi.
la C. Ah! mia nipote...
Che fai ? Sei matta ?.. Un principe
Vuoi ricusar ?..
il Co. Diventi altezza : e questo
È ben più che contessa ed eccellenza.
Pep. Via : via lo sposerò per obbedienza.
Lin. (Ah! Ah!.. Già sono in gabbia.)

il C. È fatta. Or vado
Subito di buon grado
Il destino a compir di mia nipote.
Le cedo oltre la dote,
L' eredità. Le farò pure un dono
De' miei vecchi rubin. Mio caro sposo,
Chi mai potea sperar tanta fortuna?
Altro, che nobil cuna. Or tanto io conto
Che sdegno una duchessa in mio confronto.
Dal sangue mio discendere
Principi e re già vedo.
A quante han mai cospicue
Dama d' onor non cedo.
Crepar di rabbia, e fremere
L' invidia omai dovrà.
Amico... Sposo... Altezza,
Bramar di più non oso:
Voi giunta a tal grandezza
Amate un tanto sposo.
E quei che in ogni loco
Con anima malnata
Si facean beffe e gioco
D' una contea comprata
Alfin chinar la fronte
Dovranno innanzi a me.
Ora son certa, o conte,
D' esser più cara a te.

Pep., Lin., Gas.

(Ah!.. si gonfia questa matta.
E il babbeo va fuor di sè.)
il Co. La mia sorte adesso è fatta:
Gioja, o sposa, egual non v' è.

SCENA XI.

Lindoro, Gasparo, Peppina, il Conte, indi Claudina.

Pep. Lindoro, io son contenta; e sol mi spiace
Di canzonar la zia.
Lin. Ma come far... (Oh! il Conte) *chere Peppine.*
il Co. Peppin . . . Sentite ? . . .
Gas. Ebbene?
il Co. Peppin vuol dir Peppina.
Gas. È ver.
il Co. Per bacco!
Comincio a poco a poco
Il francese a capir.
Gas. Bravo.
Pep. Ah! mio sposo...
Lin. Ah! mia cara...
il Co. Mia cara?... O ch'io son sordo,
O ch'ei parla italian.
Gas. Rider mi fate.
Pep. (Jh... jh...)
la C. Signor, scusate, (*a Gas.*) la Contessa
Vi prega di passar là in quella stanza
Per veder, se va ben quello che ha scritto.
Gas. Vado.
Lin. Sentimi.
Pep. Zitto . . .
Ci ascolta...
Lin. Or vado anch'io. (Della commedia
Vo' ad affrettar la fine.)
il Co. Avete inteso?
Ha detto *vado anch' io.* Forse in francese
Si dice vado anch' io?
Gas. Qual meraviglia ? . . .
il Co. Ve' come al nostro il suo parlar somiglia.

SCENA XII.

Peppina e il Conte.

il Co. Nipote mia, non passano due giorni,
Che so il francese anch' io.
Pep. Senz' altro.
il Co. Or dite,
Con questo fregio in testa saria male
Che andassi per Milano?
Pep. È Carnevale.
il Co. Vale a dir?
Pep. Vale a dire,
Che ognun va, come vuol.
il Co. Con questa pompa
Al corso, ed al teatro
Voglio farmi veder. Vo' che di rabbia
Crepin color che han detto
Mal della mia contea; ma sopra tutti
Quel Lindoro . . . che crede
Co' suoi zecchin . . .
Pep. Vi prego
Di rispettar Lindoro.
il Co. Alto, signora,
Che osereste di dir?
Pep. Ch' io l'amo ancora.
il Co. Come . . . l'amate ancor? Promessa sposa
Del Principe Gratticola Marchese
Di Tantàn, di Pechin, non arrossite
D' ardere al foco d' un amor plebeo?
Del Conte Maccabeo, d' un Mandarino
La nipote nodrir sì bassi affetti?
Pep. Volete in pochi detti
Ch' io ve la dica? Del mio caro amante
No: scordar non mi posso: e sol per questo

Sposo il Principe, e l' amo, anzi l' adoro,
Perchè in lui mi figuro il mio Lindoro.

il Co. Figurarvi, o sciocarella,
In sua Altezza un uom sì basso!
Questa affè non ve la passo:
Non lo vo' nemmen pensar.

Pep. Obbligarmi a mio dispetto
Di scordarmi l' idol mio?...
Me ne rido, signor *Zio*,
Ciarli pur, se vuol ciarlar.

il Co. Che ha da dire il vostro sposo?...

Pep. Ei sa tutto: e siamo intesi.

il Co. Son sì docili i Chinesi?

Pep. Fan così per farsi amar.

a 2

il Co. Quando è ciò, m' acchetto e taccio,
Fate pur quel che vi par.

Pep. Io so quello che mi faccio:
Signor *Zio*, lasciate far.

Pep. Dell' amato mio Lindoro
No: la fè tradir non oso:
Avrà il Principe mio sposo
Sol per lui col cor la man.

il Co. Zitto: basta. In voi rispetto,
La mia cara nipotina,
Le speranze della China,
Le delizie del Tantàn. (*partono, poi tornano chiamati da Claudina.*)

SCENA XIII.

Claudina, Gasparo ed i suddetti.

Cla. Signor Conte... Padroncina...
Ascoltate, qui venite.

Gas. Questo è il foglio. Già capite. (*a Pep.*)
Qui v' avete da firmar.

Pep. Son qua in fretta. (*firma*)

il Co. Oh! benedetta...

a 4.

Or conchiuso è già l' affar.

SCENA XIV.

La Contessa e detti.

la C. Dell' assenso, o mia nipote,
Diedi il foglio al Mandarino.
In contrade assai remote
Or v' attende un gran destino.
Questo amplesso vi sia pegno
Di contento e insiem d' amor.

tutti

Dal piacer non sto più a segno:
Mi saltella in petto il cor.

SCENA ULTIMA.

Lindoro con seguito di Chinesi e i suddetti. Il seguito sarà con la maschera sul viso. Uno di esso avrà un abito alla Chinese, il quale dovrà servire per Peppina.

Lin. Al corso, amici, a compiere
Andrem la mascherata.
Peppina, e veste e maschera
Per voi qui è preparata.
Il Conte e la Contessa
Già non vorran venir.

la C. } Che sono queste maschere?
il Co. } Che diavolo vuol dir?

Gas. Per quanto altrui dispiaccia,
Or mostro la mia faccia:
Io fatta ho la commedia,
Ed or la vuò finir. (*si spoglia dell' abito Chinese in presenza di tutti.*)

il Co. } Che vedo? il signor Gasparo?...
la C. } Il Mandarin!.. Qual giuoco!..
Ma il Principe Gratticola?.. (*Lind. si*
Mi sembra di sognar? *leva i mustacchi*)

Gli altri.

(La sciocca, e il mammalucco
Rimasti son di stucco.)
Il principe è Lindoro.
E lei/me venne a sposar.

Tutti gli altri.

Su amici un balletto:
Che gusto che spasso!..

il Co. } La rabbia il dispetto
la C. } Mi fà delirar.

Gli altri.

Su allegri, compagni,
Seguite a ballar.
Ballate, Contessa:
Su, Conte, ballate.

la C. Son fuor di me stessa.
il Co. Lasciatemi star.
Pep. Cara Zia... vi chiedo scusa...
Perdonate... son confusa...
Lin. Ora è fatta, e più non vale
Il mostrarne dispiacer

il Co. e la C.

Di Milano il Carnevale
Non verrò mai più a veder.

FINE.